

Silvia Cavalli

Partire per (forse) tornare

Storie di riscatto tra
l'Appennino e la via Emilia

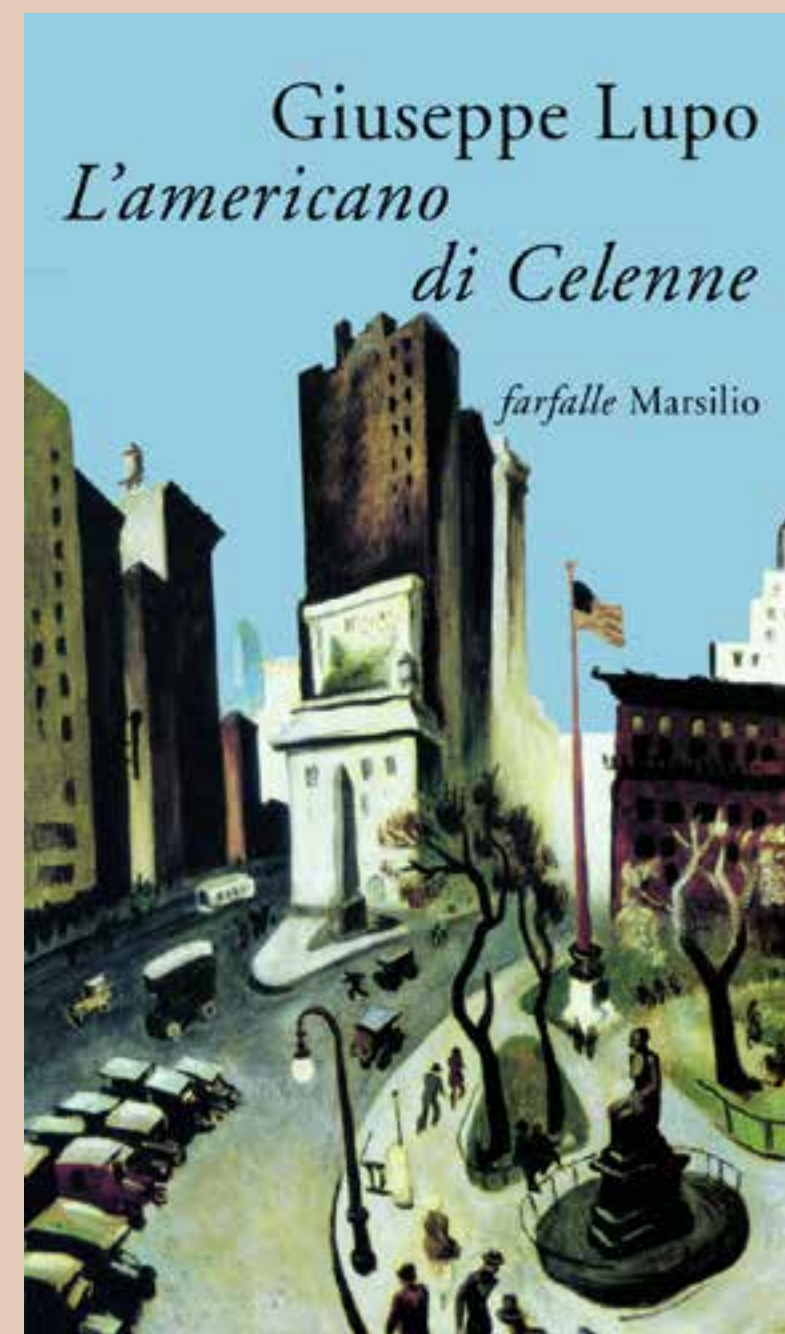
Da qualche mese si trovano in libreria due volumi accomunati da una medesima suggestione: l'emigrazione e (forse) il rimpatrio come espressione di un successo che può essere ottenuto non nelle terre d'origine, ma solo altrove.

Si tratta di due libri tra loro molto diversi, scritti da autori geograficamente lontani e in stagioni differenti. *L'americano di Celenne* di Giuseppe Lupo è stato pubblicato da Marsilio nel 2000 ed è tornato in ristampa a ottobre presso lo stesso editore. *Quando il cielo era il mare e le nuvole le balene* è invece il nuovo romanzo di Guido Conti, uscito per Giunti nell'agosto 2018.

Fare un raffronto è cosa in apparenza impossibile: l'uno ambientato in quella Lucania dell'immaginario che Cesare De Michelis ha ribattezzato *Lupania*, territorio reale e magico insieme, dove fantasia e nostalgia riportano lo scrittore a ogni nuovo racconto; l'altro immerso nei terreni alluvionali della Bassa emiliana e percorso da favole e leggende, ma anche dallo scorrere della Storia, che ha la stessa potenza del fiume che attraversa la pianura.

Le culture che permeano i due volumi sono quasi agli antipodi: quella meridionale e appenninica di Lupo parrebbe, di primo acchito, scontrarsi con quella settentrionale e padana di Conti. Tuttavia in entrambe si riscontra un forte senso di appartenenza ai luoghi (da cui nascono come per partenogenesi le vicende narrate) e la percezione del

Tra le pagine di due libri quasi agli antipodi un uguale e forte senso di appartenenza ai luoghi



tempo che passa e apre un divario sempre più incolmabile tra un prima e un dopo. Vi è insomma un momento in cui gli individui e i paesi vivono ai margini degli eventi; poi avviene una qualche cesura e, nell'istante seguente, le comunità si trovano trasportate nel cuore della modernità.

Quasi mezzo secolo di storia italiana rivive nelle pagine di Lupo e di Conti. La vicenda dell'*Americano di Celenne* trascorre dagli anni trenta ai sessanta, un periodo cruciale per lo sviluppo democratico del nostro paese e per l'avvento di un progresso inteso anche come benessere materiale. E così accade pure in *Quando il cielo era il mare e le nuvole le balene*, dove le conquiste di una popolazione in cerca di un'identità passano attraverso il ventennio più buio del nostro Novecento e le sue guerre, per transitare verso una ricostruzione resa ancora più difficile dall'abbandono della propria casa e dallo scioglimento dei legami con i padri.

Qui sta probabilmente il punto di maggiore distanza tra i due romanzi. Mentre l'avventura di Danny Leone (l'"americano" che dà il titolo al libro di Lupo) si svolge all'insegna di una partenza e di un ritorno, volti all'edificazione di un'utopia di benessere nella terra d'origine, nel libro di Conti la parabola di Bruno ha un esito opposto. L'incontro con la Storia porta il bambino ormai diventato adolescente ad allontanarsi dalla cascina-corte in cui era cresciuto sulle rive del Po, e gli pone una sfida: non ripercorrere le strade di chi l'ha messo al mondo, non commetterne gli stessi errori. A differenza di Danny, l'*Americano di* *Quando il cielo era il mare e le nuvole le balene* (così è chiamato il padre di Bruno) non costruisce nulla, il suo ideale di benessere è egoistico e non ha nulla di morale: la sua vicenda di rimpatrio (ammesso che un espatrio vi sia stato, e non si sia trattato solo della fuga di un contrabbandiere) finisce nella morta di un fiume.

I figli ritrovano i padri che erano emigrati solo per perderli nuovamente. Ma, come accade a Bruno, proprio qui risiede la possibilità di lasciarsi alle spalle un passato ingombrante per andare incontro a un destino diverso da quello che sembrava essere stato tracciato per lui.

Se in *Quando il cielo era il mare e le nuvole le balene* il riscatto incomincia solo dopo l'allontanamento definitivo del padre "americano" e presuppone una nuova partenza (questa volta non per il nuovo mondo, ma per Parma, la città nella Bassa, lontana dalle aree golenali del Po), nell'*Americano di Celenne* il successo dei figli corre in parallelo a quello dei padri che non hanno potuto conoscere, mentre la comunità tutta gode di un benessere che non viene mai trattato come un privilegio esclusivo, ma come qualcosa che merita di essere suddiviso e distribuito. Eppure un prezzo da pagare c'è anche qui: il riconoscimento dei legami di sangue può essere solo postumo.

I romanzi di Lupo e di Conti andrebbero dunque letti in parallelo, a sottolineare somiglianze e contrasti, per identificare due diversi modi di intendere gli uomini, il loro destino, la loro geografia e la loro storia. Sono antropologie distanti, ma in grado di definirsi e precisarsi a vicenda.

**Sono antropologie
distanti, quelle
tratteggiate da Lupo
e Conti, ma in grado
di definirsi e
precisarsi a
vicenda**

